

# Il lavoro: la circostanza umana



„Si chiama lavoro tutto ciò che esprime la persona come rapporto con l'infinito. Perché per il muratore o il minatore i gesti che fanno mettendo mattone su un mattone o zappando un sotterraneo, sono rapporto con Dio: per questo devono essere rispettati, per questo devono essere oggetto di giustizia reale e di amore anche, e quindi di aiuto. Perché? Perché sono lavoratori e perciò sono esseri chiamati ad amare Cristo. Perché c'è questo nesso fra amare Cristo e il lavoro? Perché il lavoro è la forma espressiva della personalità umana, del rapporto che l'uomo ha con Dio.

Da uno scritto di Uberto Mori 3 Nov. 1966

"La percezione, ancora confusa, di portare con noi Cristo redentore; di essere quindi responsabili delle nostre azioni anche in funzione di questa grande dignità. La conseguente necessità di vedere Cristo nel nostro prossimo (così diceva fra' Pancrazio) e di comportarsi con lui di conseguenza".

Da uno scritto di Uberto Mori 20 Nov. 1951

"...io ora mi vergogno di essere al caldo e con la pancia piena, ma non soltanto per questo, quanto soprattutto di accorgermene così raramente.

"Perché, Gilda, quando io sento, per restare nell'ambito del lavoro, che qualche operaio dovrebbe avere di più, che ha diritto a star meglio per il lavoro che fa, perché non ho il coraggio di dirlo? E non solo di dirlo, ma di non aver pace fino ad averlo ottenuto?

"E sono così in tante altre cose: e non vale la scusa che tutti sono così, in primo luogo perché non è vero e anche se molti lo sono, non è motivo sufficiente..."



Operaio al lavoro.

## Testimonianza:

"Un giorno l'ingegnere è entrato nel capannone in cui stavo lavorando. Era con un gruppo di dirigenti di un'azienda molto nota. Parlava fitto fitto e indicava loro alcune macchine:

"Quando mi è passato accanto, per non disturbarlo, non l'ho nemmeno salutato.

"L'ingegnere ha fatto ancora alcuni passi e poi è tornato verso di me. "Vasco", mi ha chiesto, "c'è qualcosa che non va? Perché non mi hai detto neppure buon giorno?"

"Ma ingegnere", gli ho risposto, "lei era con personaggi importanti". "Perché", ha incalzato, "ci sono uomini più o meno importanti al mondo? Non sai che siamo tutti figli dello stesso Padre?". Sorridendo, mi aveva buttato una mano sulla spalla, e velocemente aveva raggiunto di nuovo i suoi ospiti."

Vasco Montecchi  
Artigiano collaboratore della ditta Mori

# Il rischio



Nell'esperienza del rapporto con Cristo - riconoscimento e affezione -, che lo Spirito ci fa approfondire, non c'è più tregua e non ci sono più limiti. " *Tutto è vostro, come voi siete di Cristo*", diceva San Paolo: è l'eliminazione di ogni paura e la ragionevolezza di ogni rischio.

Da uno scritto di Uberto Mori 3 Nov. 1966

*"E' nei momenti in cui, amore caro, la nostra natura umana si ribella a degli eventi che sembrano inevitabili e che non si vorrebbero, in questi momenti è soprattutto necessario dire con tutta fiducia: "Signore, sia fatta la Tua e non la mia volontà", sapendo che così tutto sarà fatto per il meglio. "E questo non vuol dire abbandonare le speranze: vuol dire soltanto abbandonarsi in Dio con fiducia pronti ad accettare qualsiasi cosa avverrà. "Se ciò che accadrà sarà secondo i nostri desideri umani, ne renderemo grazie e sarà motivo di più per amarLo; se non sarà secondo i nostri desideri, la nostra completa sottomissione alla Sua volontà ci renderà più degni di essere amati da lui".*

## Testimonianze:

"Era, infatti, la persona che più mi aveva convinto. Non soltanto, per quanto ne capissi allora, il progetto che mi aveva sottoposto era il migliore. Ero rimasto affascinato dalla sua serietà di uomo. "L'Ingegnere mi aveva promesso che mi avrebbe aiutato in qualunque difficoltà mi si fosse presentata. E io gli credetti.

"Quando gli dissi che avevo deciso di affidare a lui il mio impianto la sua risposta, che non mi aspettavo certo di quel tenore, fu un "perché?" che mi lasciò interdetto. Poi aggiunse "Ci ha pensato bene?". "Sono mesi e mesi che penso soltanto a questo. Lei conosce meglio di me i suoi concorrenti ma io non mi sento di dare a loro la mia fiducia", risposi.

"E' convinto di quello che vuol fare?", mi chiese ancora, sempre più serio, l'Ingegnere. "La risposta me la deve dare lei", dissi, preoccupato.



Vecchi stabillmenti.

"E' una responsabilità molto grande...", ribatté Mori, sfogliando il progetto che aveva in mano. "Se la prenda...", lo pregai. "Ero molto meravigliato per questo strano dialogo che mi aspettavo molto diverso. Avevo puntato tutto su di lui..." "Oggi mi sento di dire che Mori è stata la persona più meravigliosa che io abbia conosciuto. Dava serenità, tranquillità e sicurezza a chi gli stava vicino. "Era un grand'uomo, che faceva diventare piccole anche le più grandi preoccupazioni. Non ha mai dato a nessuno l'impressione che un problema non fosse risolvibile.

Franco Pontiglione  
Già presidente della KlinkerSire di Faretto di Cherasco, Cuneo

Volevamo impiantare forni molto competitivi, in grado di produrre un numero assai più elevato di piastrelle per metro quadrato di cottura di quante ne producessero i forni normali.



Sede della Ditta Ing. U. Mori in via Sallustio a Modena.

"Il risultato era necessario per abbattere i costi di produzione e vincere la concorrenza. Ci servivano perciò dei forni di eccezionale produttività e, soprattutto, molto larghi.

"A quell'epoca esistevano limiti invalicabili, perché c'era il timore che i rulli si flettessero e le piastrelle, invece di avanzare in modo uniforme, si accavallassero con il risultato di non produrre più nulla. "Nessuno fra i più importanti fabbricatori di forni, se la sentiva di costruire e garantire quanto noi chiedevamo. Ci veniva detto che comportava troppi rischi, che esistevano limiti tecnologici al di là dei quali non si poteva andare. "L'unico che si assunse la responsabilità di questa garanzia, che si cimentò in quell'impresa e ne uscì vincitore, fu proprio l'ingegner Mori.



Forno Mori.

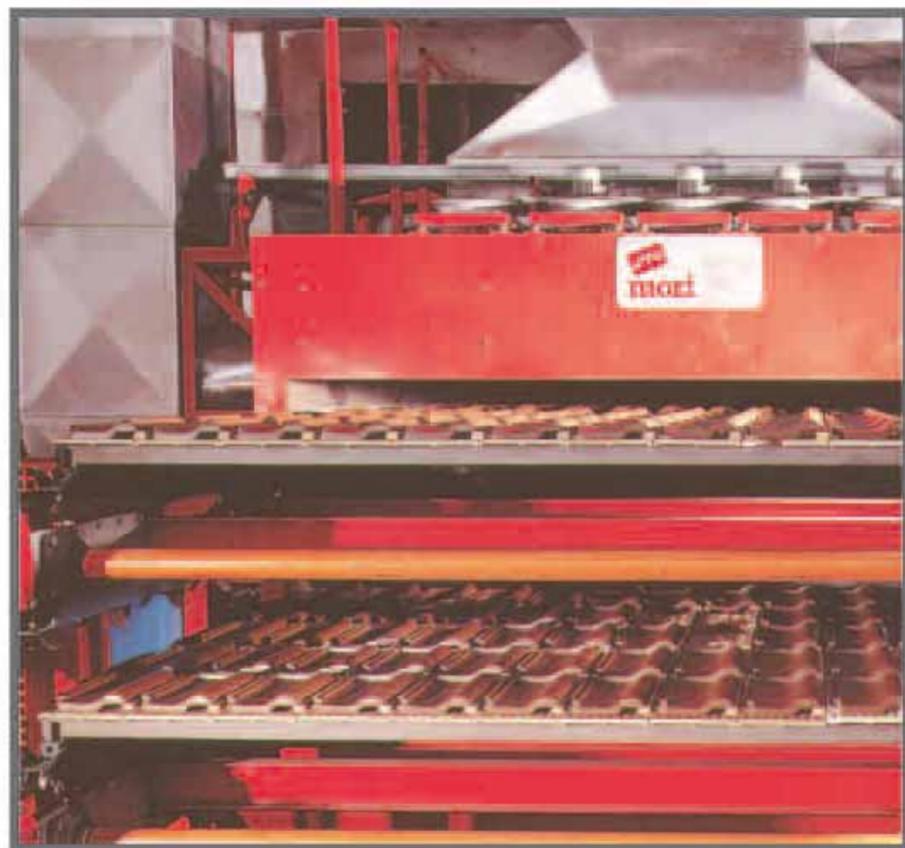
"Non vi si butto perché fosse un incosciente. Vi si buttò perché era molto competente.

Studiò, infatti, a fondo il problema, approfondì la sua conoscenza sulla dilatazione dei metalli, sulla loro flessione e su altri importanti aspetti tecnici.

Fecce le prove su moduli ridotti e, infine, sia pur accollandosi alcuni rischi, se la sentì di garantirci la costruzione di un forno della larghezza da noi desiderata e in grado di funzionare. "Gli altri costruttori ci avevano sempre ripetuto: "Se volete, noi vi prepariamo un forno come desiderate ma a vostro rischio e pericolo. Secondo noi sarà un forno che non potrà mai funzionare".

"L'ingegner Mori lo costruì.

"Il forno funzionò e aprì nuove strade nel mondo della ceramica e diede il via ai forni della nuova



Forno Mori.

generazione, molto diffusi ormai e ancora insuperati. "Per quanto ne so, sino a oggi non si è andati oltre quelle dimensioni.

L'esperienza andò così bene che ne facemmo costruire altri tre e li chiamammo:

"I jumbo della Mori".

Luciano Grassigli  
Già Direttore delle ceramiche Ins

# a genialità



Antichi fomi.

Il genio di Dio è l'oggettività: è il reale.  
La genialità umana è la capacità di leggere  
e fare emergere dal reale la potenzialità crea-  
tiva di cose nuove.

Testimonianze:



"Posso dire che l'ingegnere fu il primo in Italia a prendere in seria considerazione alcuni prodotti che gli feci conoscere. Il primo a studiarne l'applicazione e a intuire il grande utilizzo che si sarebbe potuto farne. Si trattava, infatti, di refrattari speciali che venivano dagli Stati Uniti. Erano usati anche dalla NASA, che se ne serviva come isolanti nelle navette spaziali.

"Il suo fu vero intuito: il prodotto era moderno e, in un momento di crisi energetica, l'ingegnere capì subito che, applicato ai forni, avrebbe consentito grandi risparmi. La sua scelta fu vincente e fu seguita poi da tutti".

Renzo Zambelli

*Già Agente di rappresentanza di una società americana di refrattari*



Forno Mori.



Forno Mori.

"Mori infatti, oltre che innovatore, era anche un tecnico aperto alle ultime novità che venivano da altri Paesi.

"Nella monocottura, che oggi è accettata da tutti e serve per la preparazione del 90% del materiale per pavimenti, Mori fu un precursore: "Passiamo a questo sistema", disse, dopo averlo attentamente studiato.

"E lo disse contro l'opinione corrente.

"Allora le piastrelle si facevano soltanto in bicottura, e lui costruì i primi forni di nuova concezione, aumentando la quantità e migliorando la qualità del prodotto".

Corrado Cicorella

*Presidente della Welco Società concorrente della Mori s.p.a.*



Forno Mori.

"Nel 1975 e nel 1976, con l'avvento dei forni a rullo, abbiamo passato molte notti in bianco. Ne avevamo realizzato un prototipo e occorreva verificarne l'efficacia, vedere i vantaggi, scoprire i problemi che avrebbero potuto nascere da questa nuova macchina.

Furono mesi di lunghissime discussioni tecniche, alla fine delle quali Mori, convinto dell'importanza di questa nuova metodologia avanzata, andò negli Stati Uniti e dagli americani ne acquistò il brevetto.

# L'esito



Operai addetti ai forni a passaggi.

**Soltanto se una profondità e intensità d'immaginazione creativa sarà risvegliata, potranno essere inventate nuove forme di lavoro.**

**Ma questo può nascere solo da uno stupore, una devozione, un'amore per ciò che l'uomo è.**



Forno Mori.



Forno Mori.

I forni a rullo vengono introdotti nella Ceramica negli anni '78, '79', prima di allora i forni erano prevalentemente tunnel a carrelli. Ogni forno a tunnel richiedeva 3 addetti per turno per il funzionamento, la manutenzione e la cottura del materiale avveniva in non meno di 12 ore e la resa produttiva non superava il 60% (40% di scarto).

Con l'introduzione dei forni a rullo e l'automazione moderna ai giorni nostri ogni forno richiede un operatore per turno (spesso si utilizza un solo operatore per due forni adiacenti) e il tempo di permanenza delle piastrelle nel forno quindi di cottura del materiale ceramico si è ridotto a meno di un'ora.

Resa e produzione salgono del 80%. A partire dagli anni 70 (introduzione forni a rullo) avviene il grande sviluppo di tutte le componenti del settore ceramico: sviluppo della produzione, dell'esportazione, della capacità produttiva media per azienda e della crescita occupazionale.